

Le cooperative energetiche rinnovabili in Italia: tensioni e opportunità in un contesto in trasformazione

NATALIA MAGNANI, DANIELA PATRUCCO

LE ‘NUOVE’ COOPERATIVE ENERGETICHE IN ITALIA:
UNA REALTÀ DIVERSIFICATA E FRAMMENTATA

Come sottolineato da una crescente letteratura (Seyfang e Smith, 2007; Walker, Devine-Wright, 2008; Hoffman *et al.*, 2013; Seyfang *et al.*, 2013; Becker e Kunze, 2014; Tarhan, 2015; Yildiz *et al.*, 2015; Bauwens, 2016; Magnani e Osti, 2016; Hicks e Ison, 2018) a partire dalla fine degli anni 80 del secolo scorso, con diverse tempistiche nei diversi paesi, si assiste in Europa e nel mondo all’emergere di nuove forme di mobilitazione collettiva non oppositiva riguardante le fonti di energia rinnovabile. La letteratura sociologica ha cominciato ad analizzare con più attenzione questo fenomeno dagli anni 2000 e per descriverlo a livello internazionale si è affermato il termine ‘community renewable energy’ (Walker e Devine-Wright, 2008). Come sottolineato da Pellizzoni in questo libro si tratta di un termine ‘ombrella’, che include esperienze variegata dal punto di vista organizzativo e giuridico, che hanno in comune il fatto di sviluppare forme di gestione, produzione e talvolta distribuzione dell’energia rinnovabile divergenti dai modelli organizzativi tradizionali incentrati sul mercato o sullo Stato. Tra le ‘community energy’ le cooperative energetiche costituiscono la forma di organizzazione socio-economica

più diffusa e più facilmente identificabile e comparabile. La federazione europea delle cooperative energetiche (Rescoop.eu), creata nel 2013, include un network in costante crescita di 1250 cooperative che coinvolgono circa un milione di cittadini.

In questo capitolo ci concentreremo sulle cooperative energetiche in Italia e in particolare su un caso empirico di una cooperativa energetica: Retenergie. Questa cooperativa costituisce un caso di studio particolarmente interessante nel panorama italiano, sia per quanto riguarda il numero significativo di cittadini-consumatori che è riuscita a coinvolgere, sia per il recente tentativo di espandersi dal solo segmento della produzione a quello della distribuzione attraverso la fusione con un'altra cooperativa energetica: *ènostra*.

Nell'analisi di questo caso studio adotteremo un approccio di ricerca-azione che mira a ricavare riflessioni teoriche dalla pratica (McNiff, 2013). In questa prospettiva metodologica la ricerca e la pratica si influenzano a vicenda e agiscono come strumento di riflessione critica in modi che beneficiano entrambe. I fondatori e i soci delle coop. Retenergie e *ènostra* con cui abbiamo lavorato o che sono stati intervistati o osservati attraverso la partecipazione alle assemblee delle cooperative formano la nostra *action research community* (Senge e Scharmer, 2008). La raccolta e l'analisi delle informazioni qualitative derivanti dall'interazione con tale contesto ci ha permesso di seguire lo sviluppo delle cooperative sin dalla loro nascita e di mettere in luce le caratteristiche nonché le difficoltà che caratterizzano questo tipo di innovazione socio-ambientale nel sistema energetico italiano.

Le cooperative energetiche in generale non sono un fenomeno completamente nuovo nel contesto italiano. Cooperative idroelettriche sono sorte in relazione alla costruzione di dighe di medio-grandi dimensioni già nella prima metà del XX secolo nell'arco alpino (Spinicci, 2011; Mori, 2014). L'obiettivo di questi progetti era creare sviluppo e benessere per le popolazioni delle aree di montagna attraverso la produzione e la distribuzione di elettricità. La maggior parte delle cooperative storiche ancora esistenti è localizzata in Trentino-Alto Adige. In virtù della loro funzione sociale, anche dopo la nazionalizzazione della rete elettrica (1962) è stato loro riconosciuto un regime particolare in deroga alle regole generali del mercato elettrico che ha permesso di mantenere la proprietà della rete elettrica locale e di distribuire l'elettricità prodotta in proprio. Dalla loro fondazione a oggi queste cooperative sono cresciute e sono diventate organizzazioni economiche di una certa dimensione, che vendono l'energia prodotta a migliaia di clienti connessi alla rete (e non più necessariamente solo ai soci).

Accanto all'esempio delle cooperative idroelettriche storiche bisogna segnalare anche come in Sud Tirolo vi sia una forte tradizione, da tempo radicata

territorialmente, di progetti comunitari (cooperative) di produzione di energia da biomasse (legna), che in molti casi si è tradotta nella creazione di reti di teleriscaldamento che garantiscono l'autosufficienza della comunità locale dal punto di vista dell'energia termica (Wirth, 2014). Tuttavia, come segnalato da Magnani e Osti (2016), entrambe queste esperienze rimangono nel quadro italiano delle eccezioni, in gran parte attribuibili alla presenza di network istituzionalizzati storicamente radicati e fondati su una forte identificazione territoriale ed etnica.

È invece solo negli ultimi anni – a partire dalla seconda metà degli anni 2000 – che sono emerse alcune nuove esperienze cooperative per la realizzazione condivisa di impianti da fonti rinnovabili. Queste hanno riguardato in gran parte il solare fotovoltaico – e in minor misura l'eolico (Magnani e Osti, 2016). Ciò è riconducibile ai cospicui incentivi di cui ha goduto il fotovoltaico dal 2005 al 2013, al costo decrescente di tale tecnologia in relazione al possibile guadagno nonché alla disponibilità di know-how impiantistico sul territorio (Candelise *et al.*, 2013; Blasutig, 2017).

Queste esperienze hanno assunto nella maggior parte dei casi la forma della cooperativa a mutualità prevalente (art. 2512 del Codice civile)¹. Tuttavia al di là della comune forma giuridica l'analisi delle esperienze di nuove cooperative energetiche mette in luce come queste si siano poi concretizzate in forme di organizzazione socio-tecnica (o assemblaggi) diversificate, risultate dall'interazione tra caratteristiche geografiche, sistema istituzionale locale – formale e informale – visione e motivazione dei leader che hanno avviato il progetto (Magnani e Osti, 2016; Candelise e Ruggieri, 2017).

Possiamo aggregare le diverse iniziative innovative di cooperazione sull'energia rinnovabile in tre grandi gruppi (Osti, Magnani, Carrosio, 2017). Innanzitutto troviamo quelle che sono emerse dalla galassia dei gruppi di acquisto solidale (Gas) e dei distretti di economia solidale (Des), quindi all'interno di una sottocultura fortemente orientata ai temi della partecipazione, autogestione, solidarietà e sostenibilità ambientale. Queste iniziative tentano di combinare un forte radicamento territoriale con una motivazione di tipo valoriale ad una transizione generale dei modelli di produzione-consumo energetici nella prospettiva di una maggiore sostenibilità ambientale e sociale. È questo il caso della cooperativa Retenergie che andremo ad approfondire nella prossima sezione.

¹ Come emerge dalla recente ricognizione di Candelise e Ruggieri (2017) accanto a queste forme di partecipazione della società civile alla produzione di energia rinnovabile bisognerebbe aggiungere alcuni casi di società a partecipazione limitata, che sebbene non assumano la forma cooperativa, tuttavia sono interamente possedute, finanziate e gestite da cittadini che risiedono in prossimità degli impianti. È questo il caso per esempio di Dosso Energia e Kennedy Energia.

Altre cooperative solari che sono nate più recentemente si caratterizzano invece per una vocazione più imprenditoriale. Esse si sono sviluppate sull'impulso di nuovi *ecopreneur* che hanno acquisito conoscenze tecniche e sensibilità ambientale lavorando nel settore emergente della green economy. La forza di questi progetti è soprattutto da identificare nella struttura finanziaria che permette la realizzazione di medi-grandi impianti attraverso un sistema di condivisione di quote con un rischio economico estremamente limitato per il socio e addirittura la possibilità di una remunerazione economica che fa della cooperativa energetica una forma allettante di investimento del risparmio, spesso alternativo a forme più tradizionali come quelle bancarie. Ciò però si accompagna ad una partecipazione dei cittadini limitata in gran parte all'amministrazione ordinaria di ciascun impianto. È questo per esempio il caso della cooperativa Energyland (Magnani, 2013) e delle cooperative da essa derivate WeForGreen e WeForGreen Sharing. Queste sono nate su iniziativa di un gruppo di imprenditori veneti con esperienza lavorativa come manager di una utility locale dell'energia. Attraverso la società ForGreen un vasto network di attori economici e finanziari (banche, assicurazioni, imprese) è stato mobilitato per l'acquisto di terreni dismessi nella periferia urbana di alcune provincie quali Verona e Lecce e sono stati costruiti alcuni parchi fotovoltaici. Intorno a tali impianti attraverso una vasta campagna pubblicitaria condotta sulla stampa locale e sul web sono state costituite tre cooperative che hanno aggregato più di un centinaio di consumatori provenienti da diverse regioni italiane che hanno acquistato una o più quote degli impianti equivalenti a 1kW.

Un'esperienza simile è quella della cooperativa Energia Positiva. Questa è nata nel 2015 da un imprenditore attivo nel mondo della finanza cooperativa. La cooperativa Energia Positiva si caratterizza rispetto a Retenergie per una maggior valorizzazione dell'energia come forma di investimento e rendimento, rispetto invece a Energyland che presta maggiore attenzione a riavvicinare i territori agli impianti. Gli impianti fotovoltaici costruiti dalla cooperativa vanno dai 20 ai 200 kW. Si tratta di impianti medio-piccoli, per la maggior parte costruiti su edifici pubblici.

Infine troviamo anche un'altra tipologia di cooperativa energetica, caratterizzata in maggior misura in senso locale e che si sviluppa soprattutto nel contesto di piccoli comuni rurali. Si tratta di innovazioni ad opera di imprenditori locali – privati ma spesso anche pubblici – che fanno leva su risorse relazionali e fiduciarie legate all'appartenenza ad uno stesso territorio. Il tentativo è quello di utilizzare i margini di guadagno garantiti dalle politiche di incentivazione alle energie rinnovabili per tentare di arginare i processi di marginalizzazione del rurale e di abbandono del territorio. Un esempio di questo tipo è la cooperativa SoLe nata nel comune montano di Ledro (Trento), dall'incontro

tra un ambientalista e alcuni attori locali appartenenti alle istituzioni pubbliche. Centrale per il progetto è stata la costruzione di due impianti di solare collettivo, uno su una struttura pubblica, l'altro su una segheria privata, per un totale di 98 kW installati. Circa cento soci partecipano attualmente alla proprietà e alla gestione degli impianti senza alcun impegno finanziario, se si eccettua la sottoscrizione di una fideiussione, a garanzia dell'investimento in pannelli fotovoltaici.

Mentre le prime due tipologie di cooperative sopra analizzate si riscontrano principalmente nel Nord Italia, esempi di quest'ultimo tipo possono essere individuati in forma molto limitata, anche nel Centro-Sud (Magnani *et al.* 2017). Qui, in assenza di un capitale economico diffuso, il ruolo di innovatore è stato svolto principalmente dall'attore pubblico (si veda per esempio il caso della Comunità Cooperativa di Melpignano). Queste iniziative sono state fortemente penalizzate dalla fine degli incentivi al fotovoltaico.

Le diverse tipologie di cooperative energetiche emerse in Italia dal punto di vista analitico possono essere collocate in diversi punti sull'asse rappresentante il continuum tra comunità di interessi vs. comunità di luogo, da una parte, e sull'asse dei benefici mutualistici vs. benefici pubblici, dall'altra.

In effetti in tutti i casi di cooperazione sull'energia si ritrova una ambivalenza costante tra obiettivi di *mutual benefit* vs. *public benefit*, da una parte, e una concomitante tensione tra forme relazionali/spaziali maggiormente incentrate sulla comunità di luogo vs. comunità di interessi, dall'altra. Il primo aspetto riguarda la tensione tra una struttura organizzativa che sostanzialmente mira a rispondere ai bisogni dei propri membri e una struttura invece orientata ad accrescere il benessere di una comunità più ampia o della società nel suo complesso. Come evidenziato da Bauwens e Defourny (2017), se una cooperativa energetica fornisce energia con l'obiettivo di ottenere il prezzo più basso per i suoi soci e di redistribuire tra essi i dividendi, deve essere considerata un'organizzazione incentrata sul *mutual benefit*. Invece, va ritenuta principalmente orientata al *public benefit* se il suo obiettivo principale è quello di aiutare il più ampio numero di persone, che siano membri o no, a ridurre i propri conti energetici.

Il secondo aspetto riguarda il legame spaziale/relazionale e in particolare la prossimità, più o meno stretta tra il territorio, le cui risorse vengono utilizzate per la produzione di energia, e la comunità di *prosumers* dell'energia. I due estremi in questo caso sono costituiti dalla comunità di luogo, in cui i proprietari degli impianti coincidono con i cittadini che vivono nel territorio in cui sono localizzati, e dalla comunità di interessi, volta invece ad attrarre un pubblico vasto di cittadini senza stretti vincoli di appartenenza locale, sulla base della condivisione di un interesse ambientale o civico, piuttosto che economico.

Queste due dimensioni sono in relazione tra loro, anche se l'andamento di questa relazione è complesso e non univoco. Infatti tendenzialmente i fattori spaziali facilitano l'attivazione di norme sociali di gruppo e quindi favoriscono il rafforzamento dei legami mutualistici. Tuttavia, bisogna anche sottolineare che la posizione delle cooperative energetiche su questi assi non è statica, ma tende ad evolversi con lo *scaling-up* e lo sviluppo della struttura organizzativa. Le più importanti cooperative di energia rinnovabile in Europa (per esempio la coop. belga Ecopower), che rappresentano un modello ed uno stimolo per le cooperative energetiche anche in Italia, al fine di chiudere il cerchio della produzione-consumo di energia, e come reazione ad un ambiente ostile, progressivamente si sono evolute da cooperativa di sola produzione di energia a cooperativa che si occupa anche della distribuzione dell'energia ai soci. In questo passaggio hanno conosciuto un'importante crescita organizzativa e geografica. Ciò da una parte ha rafforzato gli obiettivi mutualistici, perché la cooperativa oltre a distribuire i dividendi, fornisce ai propri membri l'elettricità al costo di produzione, dall'altra ha aumentato la distanza spaziale tra i membri e ha significato uno spostamento verso il mercato.

Le posizioni delle cooperative energetiche sulle due dimensioni qui considerate si intersecano poi con i diversi approcci alla governance partecipativa, che sotto la stessa etichetta giuridica può essere più o meno decentrata e diversamente articolata (Candelise e Ruggieri, 2017; Magnani *et al.*, 2018). Questo concerne sia in senso stretto la distribuzione formale dei diritti di voto, sia il modo più ampio in cui i processi decisionali riguardanti la cooperativa includono o escludono i cittadini che sono soci. Per quanto riguarda il primo aspetto nella maggioranza dei casi prevale il principio 'una testa un voto'. Tuttavia, ci possono anche essere situazioni in cui i diritti di voto sono collegati alla quota investita nell'impianto. Per quanto riguarda il secondo aspetto, le situazioni in cui la partecipazione dei cittadini è limitata in gran parte all'amministrazione ordinaria di ciascun impianto – come avviene nella maggior parte dei casi di cooperative energetiche di matrice imprenditoriale – si possono distinguere da quelle in cui i cittadini partecipano anche alle decisioni strategiche riguardanti le forme di investimento e sviluppo della cooperativa (per esempio su quali fonti rinnovabili puntare; quali dimensioni di impianti preferire etc.). Come per i precedenti livelli analitici anche la governance partecipativa è fortemente influenzata dalla crescente complessità organizzativa e quindi dall'evoluzione delle cooperative.

Nell'attuale situazione di grande incertezza e variabilità che caratterizza il quadro normativo, le politiche, le risorse economiche e gli sviluppi tecnologici, le possibilità di sopravvivenza, consolidamento e *scaling-up* delle iniziative cooperative appaiono strettamente legate alla capacità di trovare forme in

grado di coniugare e tenere in equilibrio le dimensioni sopra analizzate, senza adottare posizioni agli estremi. Ciò risulta particolarmente evidente nel caso di Retenergie.

IL CASO DELLA COOPERATIVA RETENERGIE

La storia di Retenergie inizia nel 2008 in Piemonte. Come abbiamo già detto, il retroterra di questa iniziativa è rappresentato dalle forme di mobilitazione e socializzazione dell'economia solidale. In particolare nel 2008 la Onlus Solare Collettivo sviluppa il progetto "Adotta un kW", per finanziare la realizzazione di un impianto fotovoltaico da 20kWp da installarsi sul tetto di una cooperativa sociale a Mondovì. I centomila euro necessari per l'investimento vengono raccolti con una sottoscrizione partecipata da circa quaranta soci di diverse regioni italiane. L'iniziativa è volta a dimostrare la praticabilità di un modello alternativo e più democratico di gestione dell'energia. A conclusione del progetto si costituisce la cooperativa Retenergie, con sede in Piemonte. Obiettivi statutari della cooperativa sono "*la produzione di energia rinnovabile da impianti costruiti attraverso l'azionariato popolare e la vendita ai soci dell'energia prodotta*" e la "*realizzazione di una nuova economia, basata sui principi della sostenibilità ambientale, sobrietà e solidarietà, favorendo la partecipazione attiva dei soci a questo processo*"².

La scelta della cooperativa come forma giuridica intende mantenere in connessione il fine con i mezzi, attraverso l'azionariato popolare come strumento per la gestione e il controllo della filiera di produzione e consumo dell'energia, per il raggiungimento della sovranità energetica. In analogia al principio della sovranità alimentare, è necessario che il controllo dei mezzi di produzione sia in capo ai produttori-consumatori e che la localizzazione degli impianti sia accanto ai luoghi di consumo, contribuendo in tal modo anche alla riduzione dei condizionamenti socio-ambientali e geopolitici derivanti dallo sfruttamento delle fonti fossili in paesi terzi. Produrre energia rinnovabile diventando comproprietari degli impianti della cooperativa, promuovere un nuovo modello di sviluppo energetico in cui il cittadino è produttore dell'energia che consuma (*prosumer*) e partecipare a una forma di investimento dalle forti connotazioni etiche e sociali sono le leve che stimolano le adesioni alla cooperativa.

Tra il 2009 e il 2012, grazie al programma statale incentivante e al contributo dei Soci Sovventori, Retenergie realizza ben sette dei dodici impianti

² Lo statuto di Retenergie è scaricabile al seguente indirizzo: retenergie.it/wp-content/uploads/2016/10/statuto_retenergie11.pdf.

collettivi attivi nel 2018. La scelta dei siti per la collocazione degli impianti è un tratto che caratterizza tutti i progetti di Retenergie. Gli impianti sono situati sui tetti di edifici pubblici, scuole e aziende agricole, concessi in uso in cambio di un corrispettivo in denaro o della realizzazione a titolo gratuito di opere. Il Codice Etico della cooperativa, inoltre, impegna il Consiglio di Amministrazione (CdA) a non costruire impianti fotovoltaici a terra, a realizzare impianti eolici solo in zone già antropizzate e impianti idroelettrici unicamente rilevando o riattivando derivazioni preesistenti. Mentre si costruiscono gli impianti e in attesa di potersi organizzare anche per la vendita, Retenergie lancia la campagna “Cambio fornitore” con la quale stimola i cittadini a svincolarsi dai produttori e fornitori di energia derivante dalla combustione delle fonti fossili, in particolare il carbone. A questo scopo, la Cooperativa sottoscrive una convenzione con Trenta Spa, in seguito Dolomiti Energia Spa, grazie alla quale i Soci Cooperatori possono acquistare energia rinnovabile al 100% dall’operatore che in quel momento meglio rispetta i requisiti di sostenibilità ambientale propri della cooperativa, producendo energia con i suoi impianti idroelettrici localizzati in Trentino-Alto Adige³. I soci cooperatori di Retenergie possono aderire alla convenzione usufruendo di uno sconto sul prezzo della fornitura. La convenzione rientra tra i servizi energetici che la Cooperativa mette a disposizione dei propri soci: Gruppi di Acquisto Fotovoltaici, consulenza tecnica e progettazione per interventi di riqualificazione energetica delle abitazioni, convenzioni per l’acquisto a prezzo ridotto di beni e servizi erogati da soggetti della Rete dell’Economia Solidale.

Per meglio connettere la base sociale, e questa al CdA, viene sviluppata una complessa struttura di governance partecipativa reticolare organizzata attorno ai Nodi Territoriali (NT). Si tratta di assemblee regionali in cui i Soci, coordinati dai referenti eletti dall’Assemblea, possono stimolare la progettualità della cooperativa e l’ampliamento della sua base sociale promuovendo nei rispettivi territori la realizzazione di nuovi impianti di produzione. Grazie all’elevata competenza dei soci in materia di energia, si costituiscono anche i Gruppi Tecnici Locali (GTL), formati da soci professionisti del settore energetico, disponibili a fornire consulenza a coloro che intendono migliorare la propria efficienza energetica. Si aprono infine gli Sportelli Energia, dove gli stessi soci forniscono informazioni generali sulla Cooperativa. Con l’eccezione delle prestazioni professionali dei tecnici, tutte le attività sono svolte su

³ La maggior parte delle cooperative energetiche rinnovabili di recente creazione ha individuato in Trenta S.p.A. il partner commerciale più adeguato per la distribuzione di energia in un’ottica di sostenibilità ambientale in quanto in grado di offrire energia verde al 100%, prodotta da impianti idroelettrici e non coinvolta nel business controverso dell’incenerimento dei rifiuti urbani.

base volontaria e senza alcuna remunerazione. I soci, i GTL e i NT sono ubicati prevalentemente nelle regioni del Nord-Ovest e del Centro, dove, all'interno delle reti dei Gas, sono attivi alcuni membri del CdA. In questa prima fase la struttura operativa della cooperativa coincide con i membri del CdA, che operano a loro volta in regime di volontariato.

La fine del sistema incentivante, su cui si basa essenzialmente il modello di business della cooperativa, arriva nel 2013, prima che si sia potuto chiudere il cerchio della produzione e consumo con la vendita diretta dell'energia. Tra il 2013 e la metà del 2015 non si attiva nessun nuovo impianto e la cooperativa deve cercare un nuovo assetto che consenta di far ripartire la produzione e avviare la vendita diretta dell'energia ai soci. Inoltre, con l'eccezione della convenzione per il Cambio Fornitore (con relativo sconto in tariffa) e dei Gruppi di Acquisto Fotovoltaici (che godevano a loro volta degli incentivi), i servizi offerti ai soci non registrano particolare interesse, così come i Nodi Territoriali non riescono a stimolare il livello di partecipazione auspicato. La promozione e la crescita, lenta, della cooperativa avviene a cura del Presidente, dei membri del CdA e di alcuni soci particolarmente attivi, attraverso incontri nei territori con il supporto logistico dei referenti dei Nodi.

Con l'obiettivo di ridare slancio alla Cooperativa, anche su stimolo dei soci che fino a quel momento non hanno avuto alcuna remunerazione del capitale investito, se non per la parte relativa al prestito sociale, il CdA rinnovato con le elezioni del 2015 adotta un modello di gestione più strutturato, dotandosi di uno staff operativo remunerato, assumendosi la responsabilità di investire risorse in vista della ripresa dell'attività, dell'espansione della cooperativa e del pareggio di bilancio, se non anche di un risultato positivo. La struttura operativa scelta è composta da tre figure impiegate part-time, membri del CdA, che coprono le aree comunicazione, amministrazione e servizi ai soci oltre al direttore che, assunto a tempo pieno ed esterno al CdA, riassume in sé la responsabilità di elaborare le strategie e i nuovi investimenti da sottoporre al CdA, oltre al controllo di gestione e coordinamento delle attività.

Il primo cambiamento di strategia operato dal nuovo corso consiste nell'acquisizione di impianti sul mercato secondario: si tratta di impianti incentivati e già operativi. Se da un lato questo approccio scontenta chi ritiene che la missione originaria di Retenergie sia quella di immettere sul mercato nuova energia rinnovabile e che questo obiettivo si possa raggiungere solo con la costruzione di nuovi impianti, dall'altro l'acquisto di impianti già esistenti è letto come la riappropriazione da parte dei cittadini di una quota di energia in precedenza privatizzata. È un approccio molto simile a quello dei movimenti per la ri-municipalizzazione diffusi in molti paesi del Nord Europa che, considerando l'energia un bene comune, si pongono l'obiettivo di riportare sotto

il controllo pubblico e/o cooperativo impianti di produzione e reti di distribuzione (Becker *et al.*, 2016)⁴. Tra il 2015 e il 2017 Retenergie acquisisce con questa formula quattro nuovi impianti fotovoltaici che, come quelli realizzati in precedenza, sono collocati sui tetti di edifici pubblici. Alla fine del 2016 inoltre, è attivato il primo impianto mini-eolico da 60 kWp, in fase di progettazione dal 2014.

Sempre con l'intento di sperimentare strategie alternative, si avviano le procedure di trasformazione degli impianti di proprietà in SEU (Sistemi Efficienti di Utente), con la cessione dell'energia non più alla rete ma al soggetto che ospita l'impianto. Questa operazione avviene laddove è consentito e vantaggioso rispetto al sistema incentivante e il soggetto che ospita l'impianto è in grado di consumare la maggior parte dell'energia prodotta. Anche per valorizzare l'importanza del risparmio energetico, un'ulteriore diversificazione riguarda l'investimento in progetti collettivi di efficientamento energetico con modalità ESCo. Anziché con i ricavi ottenuti dalla cessione dell'energia, la cooperativa può remunerare il proprio investimento grazie ai minori consumi conseguiti a seguito della riqualificazione energetica degli edifici e degli impianti. Il primo intervento, nel 2016, in partnership con una cooperativa vicentina, consiste nella riqualificazione di una ex scuola materna affidata dal comune di Vicenza a una Cooperativa sociale e destinata a residenza per l'accoglienza dei minori⁵.

Resta ancora da risolvere la questione della vendita dell'energia ai soci. Come sottolineato da Magnani e Osti (2016) e Osti (2017) riuscire a affermare la propria autonomia rispetto ai tradizionali attori di mercato anche per quanto concerne la commercializzazione dell'energia e non solo la produzione è cruciale per la cooperativa, ma in un sistema energetico *unbundled* ciò richiede di mettere in atto complessi e onerosi processi di re-intermediazione. In questo contesto nel 2015, si concretizza su impulso di un incubatore di imprese sostenibili di Milano (Avanzi) un progetto europeo orientato a favorire l'accettabilità delle energie rinnovabili, a partire dal coinvolgimento e dalla partecipazione diretta dei cittadini nella produzione e nel consumo di energia. Con l'obiettivo di vendere energia rinnovabile, nasce una nuova cooperativa, *ènostra*, di cui Retenergie è socio fondatore insieme ad altre cooperative energetiche e associazioni di consumatori dell'energia (Energoclub). Quando *ènostra* inizia a operare e vendere energia, nel marzo del 2016, Retenergie tra-

⁴ La Germania con 284 casi censiti di ritorno al pubblico in ambito elettrico è tra i paesi in cui questo processo è più marcato. Per una mappatura dei casi di ri-municipalizzazione si veda il sito del Transnational Institute: www.tni.org/en/collection/remunicipalisation

⁵ Per informazioni ulteriori su questa iniziativa si veda il sito: www.sinergia-esco.it/incarichi/incarichi-in-corso/tangram-cariolato/.

sferisce alla cooperativa l'energia dei propri impianti che non hanno una tariffa incentivante omnicomprensiva, ponendo fine alla convenzione con l'utility trentina Trenta. In questo modo *ènostra* può vendere come da sua *mission*, anche se parzialmente, energia cooperativa ai propri soci e a quelli di Retenergie. Come mostrato dalla tabella 1, l'intenzione è quella di chiudere il cerchio tra produzione e consumo come già avviene per molte cooperative energetiche in Europa (per esempio la spagnola Somenergia o la francese Enercoop), che sono nate da movimenti sociali simili a quello di Retenergie. In questo modo Retenergie punta anche a distinguersi dalle altre cooperative energetiche, di nuova creazione ma di vocazione più imprenditoriale (WeforGreen e Energia Positiva).

Il tentativo di chiudere il cerchio produzione-consumo in un contesto normativo e politico non favorevole alla cooperazione energetica e allo sviluppo di filiere corte di produzione e consumo è però difficile anche dal punto di vista della comunicazione ai consumatori. Per i soci di Retenergie il fatto che per

Tab. 1 – Produrre e consumare energia cooperativa: esperienze a confronto

	Enercoop	Somenergia	WeforGreen	EnergiaPositiva	ènostra
Numero di soci	52000	44000	590	154	2796
Energia prodotta (GWh/anno)	260	5	7,2	0,6	0,6
Energia venduta (GWh/anno)	250	100	n.d.	n.d.	4,3
Produzione	SI	SI (parziale)	SI	SI	SI (parziale)
Distribuzione	SI	SI	NO	NO	SI

Fonte: nostra elaborazione su dati presentati all'assemblea congiunta *ènostra*-Retenergie il 3 febbraio 2018, Milano

acquistare energia da *ènostra* occorra diventare soci anche di questa cooperativa, peraltro con una quota sociale inizialmente abbastanza elevata (125 euro in seguito ridotti a 50) non è immediatamente comprensibile. Inoltre, risulta difficile spiegare ai potenziali nuovi soci di Retenergie che si deve aderire a Retenergie per sostenere la produzione e a *ènostra* per acquistare l'energia. Sebbene sin dalle prime battute i soci e il CdA di Retenergie investano molto sulla nuova cooperativa, che rappresenta il compimento di un percorso, si tratta comunque della fusione di due strutture organizzative e sociali autonome, oltre che di due entità giuridiche e finanziarie diverse, con una propria identità collettiva e una storia distintiva sedimentata. Occorre aspettare oltre un anno prima che i tempi siano maturi e solo alla fine del 2017 i CdA delle due cooperative decidono di sottoporre il progetto di fusione ai soci con un'assemblea congiunta che si svolge a Milano, nel febbraio 2018. In questa sede vengono illustrate le strategie, l'organizzazione e i passaggi formali che porteranno, presumibilmente entro la metà del 2018, alla costituzione della prima cooperativa italiana di produzione e vendita di energia da fonte rinnovabile, con un unico bilancio di gestione già nel 2018. Al momento dell'assemblea le due cooperative hanno 2796 soci (circa 1700 di *ènostra* e 1100 di Retenergie), con una produzione di energia di 0,6 GWh/anno e 4,3 GWh di energia venduta. In Italia Retenergie e *ènostra* costituiscono attualmente la prima e unica iniziativa che comprende la produzione e la vendita di energia rinnovabile in ambito cooperativo.

RIFLESSIONI CONCLUSIVE E INDICAZIONI DI POLICY

La storia e l'evoluzione del caso di Retenergie ci dice innanzitutto che senza il generoso programma di incentivi per il fotovoltaico non sarebbe emersa alcuna cooperativa energetica. Gli incentivi hanno infatti permesso a un gruppo di persone – inizialmente senza particolari competenze specifiche né importanti capitali, ancorché dotate di senso civico, spirito di gruppo e sensibilità ambientale – di realizzare un progetto innovativo di transizione energetica. Inoltre, abbiamo visto come rispetto alle categorie analitiche sopra esaminate la cooperativa Retenergie attraverso lo sviluppo di una complessa struttura di partecipazione reticolare ha cercato di tenersi in equilibrio tra comunità di luogo e comunità di interessi, così come tra *mutual benefit* e *public benefit*. Successivamente, con la fine degli incentivi, l'equilibrio raggiunto è stato messo in discussione. Come per altri casi europei (Bauwens *et al.* 2016) è allora divenuto cruciale per la sopravvivenza della cooperativa aprirsi a nuove

forme di coordinazione strategica, che hanno portato alla costituzione di una nuova cooperativa dedicata alla commercializzazione e vendita dell'energia per il settore cooperativo, e successivamente alla fusione con essa in un'unica organizzazione. Questa trasformazione è stata accompagnata da un'intensificazione del processo di professionalizzazione – già in corso – della comunità energetica e da una non facile riformulazione di una risorsa simbolica fondamentale per la mobilitazione sociale quale l'identità collettiva (Bomberg e McEwen, 2012).

È ancora presto per valutare la forma e il contenuto del nuovo equilibrio così raggiunto, ma in questa sede è importante sottolineare che il progetto Retenergie-ènostra a circa dieci anni dalla sua nascita rimane unico in Italia. Questa unicità – che contrasta con la rilevante diffusione delle cooperative energetiche anche nell'Europa mediterranea (per esempio Pellicer-Sifres, 2018)⁶, oltre che nel Nord Europa – insieme alla crescita lenta della cooperativa e alle difficoltà incontrate con la fine degli incentivi, richiede una riflessione contestualizzata.

Innanzitutto possono essere identificati alcuni limiti riferibili ad un processo di regolazione statale instabile, contraddittorio e talvolta ostile ad una reale trasformazione degli assetti economici e organizzativi del sistema energetico. Ciò emerge dalla struttura stessa degli incentivi, che hanno frenato il dispiegarsi della reale portata innovativa insita nella tecnologia delle rinnovabili: la generazione di energia distribuita e la massimizzazione del suo consumo sul posto, anche grazie ai sistemi di accumulo. Inoltre, sebbene l'Unione Europea insista sull'opportunità di mettere il cittadino-consumatore al centro della rivoluzione energetica in veste di *prosumer*, nessun percorso privilegiato è stato riservato finora alle società cooperative rispetto ad esempio alla collaborazione con le pubbliche amministrazioni in progetti locali di produzione o riqualificazione energetica.

L'energia prodotta dagli impianti anche cooperativi deve essere ceduta attraverso la rete di distribuzione, eventualmente rivendendola virtualmente agli stessi proprietari attraverso un fornitore di energia. È il caso dei soci di Retenergie che acquistano la loro energia da *ènostra*. Al momento l'unica

⁶ Nel Sud Europa è interessante segnalare il caso di recente costituzione di Sifnos Cooperative Island, una cooperativa di una piccola isola delle Cicladi di 2500 abitanti che ha elaborato un progetto da 37 milioni di euro per la produzione e stoccaggio dell'energia. Si tratta di un progetto fortemente innovativo – che prevede la realizzazione di una centrale elettrica ibrida composta da un parco eolico e un impianto di pompaggio di acqua di mare per lo stoccaggio dell'energia. I cittadini che si sono attivati intorno a questo progetto comunitario si sono spinti anche a chiedere alla Grecia una legge specifica per agevolare la costituzione di comunità energetiche (cfr. www.qualenergia.it/articoli/20180316-democrazia-energetica-l-esempio-di-sifnos-e-le-legge-greca-sulle-comunita-rinnovabili).

possibilità per consumare direttamente l'energia prodotta da un impianto è lo scambio sul posto, che deve avvenire esclusivamente nel luogo della produzione a vantaggio di un unico soggetto. Banalmente, un condominio che volesse dotarsi di un impianto fotovoltaico al servizio delle utenze dei singoli condòmini si scontrerebbe con i vincoli normativi, che non prevedono la distribuzione di energia nei c.d. Sistemi di Distribuzione Chiusi (SDC)⁷. Attualmente solo le pubbliche amministrazioni con popolazione inferiore ai 20.000 abitanti possono operare in deroga e utilizzare l'energia prodotta dai propri impianti in siti diversi da quelli di produzione, a condizione che si tratti di edifici comunali.

Anche la possibilità – attualmente non disponibile in Italia, né in molti stati dell'UE – di realizzare reti virtuali (Virtual Net Metering – VNM), condivise da più soggetti/luoghi di consumo, desta particolare interesse in quanto incentiverebbe una maggiore spinta alla realizzazione di impianti collettivi in vista della condivisione dell'energia prodotta⁸. Con la contabilizzazione della produzione e dei consumi nell'unica VNM, il credito generato da un singolo sistema rinnovabile compenserebbe gli addebiti su più conti elettrici al dettaglio all'interno del territorio di servizio. Rimane tuttavia ancora da valutare in che modo una digitalizzazione delle comunità energetiche trasformerebbe i processi di socializzazione collettiva sull'energia.

Dopo la fine degli incentivi, questi vincoli e la remunerazione molto bassa dell'energia ceduta alla rete hanno disincentivano la produzione di energia in misura maggiore rispetto al fabbisogno individuale e non hanno favorito la realizzazione di impianti collettivi o la creazione di vere e proprie comunità energetiche locali. Tuttavia sono stati anche altri gli ostacoli a una maggiore diffusione dell'approccio cooperativo e partecipativo alla produzione/consumo/distribuzione di energia rinnovabile in Italia. Li possiamo qui analizzare con riferimento ai soggetti principali cui la cooperativa Retenergie si è rivolta:

⁷ Si veda l'articolo pubblicato su Italia Solare il 12 luglio 2017: www.italiasolare.eu/notizie/sistemi-di-distribuzione-chiusi-sdc-verso-lo-sblocco/.

⁸ Nel marzo 2018 il parlamento Europeo ha approvato nell'ambito della Direttiva per il mercato elettrico un emendamento che renderebbe in futuro possibile il VNM anche per le comunità dell'energia. Il VNM implica che un impianto eolico o fotovoltaico di una comunità energetica è ammesso a contribuire a pagare la bolletta dell'energia elettrica dei soci ovunque sia installato, anche lontano da casa. Si veda l'articolo di Giulio Meneghello su Qualenergia del 21/03/2018 (Virtual net metering: l'emendamento-che potrebbe far decollare le rinnovabili di comunità): www.qualenergia.it.

a) i soggetti appartenenti ai movimenti ambientalisti – che chiedono la chiusura delle centrali a carbone e la sospensione delle trivellazioni, che promuovono il disinvestimento dalle fonti fossili, l’accelerazione della transizione e della democratizzazione energetica, con conseguente sottrazione del settore energetico alle multinazionali – si sono sin qui dimostrati restii a intraprendere percorsi individuali e collettivi coerenti. Diverse campagne di appoggio alle rivendicazioni dei movimenti, che Retenergie ha fatto proprie⁹, non hanno portato a esiti significativi in termini di adesione alla cooperativa e neppure di sostituzione del proprio fornitore di energia fossile. Una sorta di strabismo sembra rendere difficoltoso riconoscere la contraddizione tra la propria partecipazione all’azione collettiva “contro il sistema” e il sostegno individuale “per il sistema”, attraverso il pagamento puntuale delle bollette elettriche alle multinazionali delle fossili, che producono e inquinano proprio nei territori dove originano e più sono significative le proteste;

b) i soggetti appartenenti alla rete dell’economia solidale – in particolare i Gruppi di acquisto solidale (GAS), tra i pubblici di riferimento privilegiati di Retenergie – stentano a vedere la coincidenza tra l’economia a chilometro zero applicata al cibo (controllo della filiera dalla produzione agricola alla distribuzione e consumo) e all’energia: controllo della filiera con produzione di “energia buona”, solidarietà e maggiore remunerazione per i produttori (i cittadini stessi, nella loro veste di *prosumer*), minore dipendenza dalle banche (gli stessi cittadini finanziano il proprio autoconsumo, riducendo i costi), esclusione delle multinazionali e della grande distribuzione dalla propria filiera di consumo;

c) le imprese economiche – di produzione di beni e servizi e agricole – cui Retenergie potrebbe offrire la costruzione e il finanziamento di un impianto di produzione, con cessione dell’energia (con scambio sul posto) a un prezzo e per il tempo necessario al rientro dell’investimento, cedendo infine la proprietà dell’impianto all’impresa stessa – potrebbero essere interessate a utilizzare energia autoprodotta senza doversi far carico dell’investimento iniziale. Tuttavia, in assenza delle opportunità date dal Virtual Net Metering, la sostenibilità finanziaria di tale investimento è analoga per l’impresa e per la cooperativa e pertanto, a meno di una forte motivazione valoriale o di un problema di bancabilità, l’impresa tenderà ad autofinanziarsi;

⁹ La presenza di Retenergie nel dibattito sul disinvestimento dalle fonti fossili è ampiamente documentata sul sito dell’organizzazione: www.retenergie.it/.

d) le amministrazioni comunali, in genere poco permeabili, hanno risposto finora in maniera diversificata alle proposte di collaborazione della cooperativa per la realizzazione dei Piani d'azione per l'energia sostenibile (PAES), la gestione di sportelli informativi e le attività di sensibilizzazione per i cittadini, la valutazione di progetti di produzione e efficientamento energetico partecipati. Nella maggior parte dei casi, nelle categorie interpretative della Pubblica Amministrazione, "energia" equivale a "Enel" o ai grandi player energetici che pertanto rimangono il riferimento "istituzionale" per qualsiasi valutazione e intervento, spesso anche in ragione della presenza sul territorio di centrali elettriche a gas o a carbone, e le relative compensazioni a favore della Pubblica Amministrazione. In alcuni casi, le proposte della cooperativa incontrano il favore dell'amministrazione ma per lo più in situazioni complicate e con scarso profitto, quelle residuali, poco attraenti per i grandi player.

È soprattutto in relazione a quest'ultimo punto che tuttavia sembrano esserci margini per una ripresa e un ulteriore sviluppo delle cooperative energetiche anche in Italia. Costruire progetti di partnership con la PA per promuovere il retrofit energetico a partire dai territori in cui sono collocati gli impianti della cooperativa, sebbene possa richiedere un investimento di risorse umane che nel breve periodo potrebbe scontrarsi con l'esigenza di pareggio di bilancio, nel lungo periodo potrebbe rivelarsi una strategia vincente. È il percorso seguito dalle migliori esperienze delle cooperative europee, come la belga Ecopower che si rivolge alle PA che hanno firmato il Patto dei sindaci ma non sono in grado di stendere o realizzare il loro piano di azione. Ecopower utilizza i ricavi dei progetti eolici nei comuni di Eeklo, Asse e Beersel per pagare lo stipendio di un esperto che lavora per conto del Comune per avviare progetti di produzione di energia rinnovabile e di efficientamento energetico¹⁰.

Collaborare con una PA, anche molto piccola, significa agevolare una comunità a intraprendere percorsi virtuosi di transizione energetica che possono sfociare nell'interesse a finanziare impianti territoriali di produzione di energia e interventi di efficientamento energetico attraverso la cooperativa: progetti collettivi territorialmente situati per una strategia potenzialmente *win-win*, per la cooperativa e per la comunità, in vista di un ritorno economico eventualmente a compensazione della bolletta energetica di *ènostra*. Peraltro, oltre che con finalità economiche, una simile strategia potrebbe riattivare i Nodi Territoriali stimolando la partecipazione dei soci vecchi e nuovi, attraverso

¹⁰ I dettagli dell'iniziativa di Ecopower si possono reperire sul sito: www.cityinvest.eu/content/cooperative-case-ecopower.

un maggiore radicamento territoriale e l'identificazione con i progetti, locali, conseguendo comunque l'obiettivo di espandere la cooperativa energetica.

Questo approccio entusiasma le comunità perché ciascuno si sente al contempo promotore, attore e fruitori di progetti locali, con cui si identifica in misura maggiore di quanto possa fare con un impianto ubicato in altri siti lontani e sconosciuti. È quanto emerge dall'analisi degli esiti di diversi tour di Retenergie che nel 2016/2017 hanno toccato tutte le regioni meridionali d'Italia, oltre all'Umbria, l'Abruzzo e la Sardegna. Oltre ad aver esteso la presenza dei soci a tutto il territorio nazionale si sono intercettati professionisti e imprese per la costruzione di nuovi NT e GTL e coinvolte aziende e amministrazioni locali eventualmente interessate a fruire dei servizi della cooperativa. Alla fine del 2017 Retenergie è presente in ogni regione italiana e pressoché ovunque sono costituiti NT e GTL. Come esito di ogni missione, oltre ai nuovi soci e clienti, arrivano idee progettuali che devono essere valutate, sviluppate e realizzate, con le risorse necessarie. A ulteriore conferma della vocazione comunitaria che pervade la base sociale della cooperativa, dal 2017 si è creato un gruppo di lavoro costituito da soci volontari che si spende nella realizzazione di uno studio di fattibilità per l'adozione di una moneta/circuito di credito complementare legato alla produzione e vendita dell'energia. I vincoli normativi e le resistenze di tipo organizzativo e culturale cui abbiamo fatto cenno rendono difficoltoso ma non impossibile perseguire la costruzione di nuove forme di organizzazione economica intorno all'energia. Dal punto di vista della cooperativa, la prevedibile maggiore complessità insita nella gestione di un così elevato numero di variabili e soggetti – interni e esterni – va considerata unitamente alla possibilità di valorizzare le competenze, il contributo e la partecipazione dei soci e le risorse tecniche e professionali disponibili nella compagine sociale che invece rimangono sottoutilizzate a causa di un permanente scarso appeal dei servizi offerti ai soci.

Una lettura aggiornata e contestualizzata degli obiettivi statuari di Retenergie e *ènostra* richiede di andare oltre la chiusura del cerchio produzione e consumo, reinterpretando l'identità storica e profonda di Retenergie, cooperativa nata in un contesto rurale per soddisfare bisogni locali in stretta connessione con la pubblica amministrazione, condividendone anche la funzione educativa. Sebbene la nascita di *ènostra* e il processo di fusione abbiano catalizzato l'attenzione del CdA di Retenergie per quasi due anni e in qualche modo abbiano contribuito a focalizzare la strategia della cooperativa prevalentemente sulla produzione destinata alla vendita, la futura cooperativa dovrà necessariamente affrontare e governare la sfida della complessità con una lettura costante delle trasformazioni in corso, attrezzandosi per navigare in situazioni poco prevedibili e mai orientabili. Il processo di produzione e ven-

dita di energia, apparentemente il più lineare, presenta molte difficoltà legate al reperimento degli impianti sul mercato secondario, alla relativa sostenibilità economico-finanziaria di quelli che eventualmente saranno realizzati ex-novo in ragione della rimodulazione degli incentivi, alle variazioni del prezzo dell'energia e del regime dei permessi.

Alla luce di tutto questo, la strategia presentata ai soci delle due cooperative, non senza posizioni critiche e qualche lacerazione – che prevede di dare priorità alla produzione di energia, eventualmente attraverso la realizzazione di nuovi impianti di medie dimensioni (500 kWp/1MWp) che possano aumentare la quota di energia autoprodotta rispetto a quella venduta – dovrà essere molto ben ponderata.

Al livello nazionale investire nella costruzione di piccoli progetti al servizio di comunità energetiche locali, anche grazie al contributo di esperienze, punti di vista e bisogni diversificati, potrebbe costituire un'importante strategia di riduzione dei rischi e al contempo agevolare una maggiore partecipazione dei soci alla vita della cooperativa – così come dei cittadini alla vita pubblica – e meglio orientare la cooperativa nel suo insieme.

A livello europeo si sta assistendo a un'accelerazione nella cooperazione tra le cooperative dei diversi paesi: dopo la costituzione di RESCoop.eu, che ha federato le principali cooperative europee, una possibile soluzione per affrontare la complessità è rappresentata dalla condivisione inter-cooperativa degli strumenti (la francese Enercoop ha messo a disposizione delle coop federate la piattaforma EnergieID per il monitoraggio dei consumi energetici) e dallo scambio di partecipazioni societarie. È questo il caso recentissimo della spagnola Somenergia che è entrata nel capitale sociale di Enercoop¹¹. Un rapporto solidale tra le cooperative, insieme alla capacità di esercitare azioni di lobby a livello politico e normativo, nazionale e europeo, può costituire per le cooperative un modo per progredire e rafforzarsi all'interno di un sistema di mercato senza rinunciare a una gestione democratica dell'energia.

¹¹ Si veda a tal proposito il sito di Enercoop: www.enercoop.fr/content/cooperation-europeenne-som-energia-nouveau-societaire-denercoop.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Bauwens T. (2016), “Explaining the diversity of motivations behind community renewable energy”, «Energy Policy», 93, pp. 278-290.
- Bauwens T., Defourny J. (2017), “Social capital and mutual versus public benefit: The case of renewable energy cooperatives”, «Annals of Public and Cooperative Economics», 88, pp. 203-232.
- Bauwens T., Gotchev B., Holstenkamp L. (2016), “What drives the development of community energy in Europe? The case of wind power cooperatives”, «Energy Research & Social Science», 13, pp. 136-147.
- Becker S., Kunze C. (2014), “Transcending community energy: collective and politically motivated projects in renewable energy (CPE) across Europe”, «People, Place & Policy Online», 8(3), pp. 180-191.
- Becker S., Blanchet T., Kunze C. (2016), “Social movements and urban energy policy: Assessing contexts, agency and outcomes of remunicipalisation processes in Hamburg and Berlin”, «Utilities Policy», 41, pp. 228-236.
- Blasutig G. (2017), *Conveniente, giusto o affidabile? Il fotovoltaico e le logiche della diffusione di un'innovazione*, EUT, Trieste.
- Bomberg E., McEwen N. (2012), “Mobilizing community energy”, «Energy Policy», 51, pp. 435-444.
- Candelise C., Ruggieri G. (2017), *Community Energy in Italy: Heterogeneous institutional characteristics and citizens engagement*, IEFÉ Working paper n. 93, Center for Research on Energy and Environmental Economics and Policy, University, Milano, Italy.
- Candelise C., Winskel M., Gross R. (2013), “The dynamics of solar PV costs and prices as a challenge for technology forecasting”, «Renewable and Sustainable Energy Reviews», 26, pp. 96-107.

- Hicks J., Ison N. (2018), "An exploration of the boundaries of 'community' in community renewable energy projects: Navigating between motivations and context", «Energy Policy», 113, pp. 523-534.
- Hoffman S.M, Fudge S., Pawlisch L., High-Pippert A., Peters M., Haskard J. (2013), "Public values and community energy: lessons from the US and UK", «Sustainability», 5(4), pp. 1747-1763.
- Magnani N., Osti G. (2016), "Does civil society matter? Challenges and strategies of grassroots initiatives in Italy's energy transition", «Energy Research & Social Science», 13, pp. 148-157.
- Magnani N. (2013), "Assemblaggi socio-tecnici per la produzione comunitaria di energia rinnovabile tra ecobusiness e innovazione sociale: un caso studio di solare collettivo", «Culture della sostenibilità», 12, pp. 125-135.
- Magnani N., Maretti M., Salvatore R., Scotti I. (2017), "Ecopreneurs, rural development and alternative socio-technical arrangements for community renewable energy", «Journal of Rural Studies», 52, pp. 33-41.
- Magnani N., Minervini D., Scotti I. (2018), "Understanding energy commons. Polycentricity, translation and intermediation", «Rassegna Italiana di Sociologia», In corso di stampa.
- McNiff J. (2013), *Action Research: Principles and Practice*, London, Routledge.
- Mori P.A. (2014), "Community and Cooperation: the evolution of cooperatives towards new models of citizens' democratic participation in public services provision", «Annals of Public and Cooperative Economics», 85(3), pp. 327-352.
- Osti, G. (2017), *Energia democratica: esperienze di partecipazione*, «Aggiornamenti Sociali», 68(2), pp. 113-123.
- Osti G., Magnani N., Carrosio G. (2017), "Nuovi attori delle fonti rinnovabili e del risparmio energetico", in *Resistere. Innovazione e vita quotidiana*, a cura di L. Bovone e C. Lunghi, Roma, Donzelli, pp. 123-142.
- Pellicer-Sifres V., Belda-Miquel S., Cuesta-Fernandez I., Boni A. (2018), "Learning, transformative action, and grassroots innovation: Insights from the Spanish energy cooperative Som Energia", «Energy Research & Social Science», n. 42, pp. 100-111.
- Senge P.M., Scharmer C.O. (2008), «Community action research: Learning as a community of practitioners, consultants and researchers», in *The Sage Handbook of Action Research: Participative inquiry and practice*, a cura di P. Reason e H. Bradbury, London, Sage Publications, pp. 195-206.
- Seyfang G., Park J.J., Smith A. (2013), "A thousand flowers blooming? An examination of community energy in the UK", «Energy Policy», 61, pp. 977-989.
- Seyfang G., Smith A. (2007), "Grassroots innovations for sustainable development: towards a new research and policy agenda", «Environmental Politics», 16(4), pp. 584-603.

- Spinicci F. (2011), “Le cooperative di utenza in Italia e in Europa”, «Euricse Research Report», 2, (www.euricse.eu).
- Tarhan M. (2015), “Renewable energy cooperatives: a review of demonstrated impacts and limitations”, «Journal of Entrepreneurial and Organizational Diversity», 4(1), pp. 104-120.
- Walker G., Devine-Wright P. (2008), “Community renewable energy: What should it mean?”, «Energy Policy», 36, pp. 497-500.
- Wirth S. (2014), “Communities matter: Institutional preconditions for community renewable energy”, «Energy Policy», 70, pp. 236-246.
- Yildiz Ö., Rommel J., Debor S., Holstenkam, L., Mey, F., Müller J. R., Rognli J. (2015), “Renewable energy cooperatives as gatekeepers or facilitators? Recent developments in Germany and a multidisciplinary research agenda”, «Energy Research & Social Science», 6, pp. 59-73.